

M. GISONDI (a cura di), *Norberto Bobbio – Piero Calamandrei. Un «Ponte» per la democrazia. Lettere 1937-1956*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, 118 pp.

Il volume, curato da Marcello Gisondi e promosso dall'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea e dal Centro Studi Piero Gobetti, raccoglie il carteggio tra Piero Calamandrei e Norberto Bobbio, la cui corrispondenza è conservata negli archivi delle due istituzioni. Eccezion fatta per la prima lettera che risale al 1937, il fitto scambio epistolare tra i due illustri studiosi inizia nel 1946 e ha ad oggetto «Il Ponte», la rivista fondata dal giurista fiorentino nel 1945, e si snoda lungo i primi dieci anni di attività del periodico, che coincidono con gli ultimi anni di vita di Calamandrei.

Il carteggio, corredato da un denso e colto apparato bibliografico, si compone di 57 lettere: 34 di Bobbio a Calamandrei e 23 di quest'ultimo all'amico e collega torinese. Si tratta di una documentazione ricca e inedita, ad eccezione di tre lettere di Calamandrei a Bobbio del 3 febbraio 1952, 6 febbraio 1954 e 9 novembre 1955, già apparse nel tomo secondo dell'epistolario di Calamandrei, *Lettere 1915-1956*, pubblicato dalla casa editrice La Nuova Italia di Firenze nel 1968 a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone.

Come osservano Maurizio Viroli e Giulio Conticelli nell'introduzione al volume, dal carteggio affiorano la profonda amicizia e il legame intellettuale tra Calamandrei e Bobbio, accomunati da una formazione giuridica di impronta umanistica, dal radicato antifascismo, dalla convinta adesione agli ideali del liberalsocialismo e dalla militanza nel Partito d'Azione. Al di là della diversa provenienza toscana e piemontese, ciò che maggiormente differenzia i due studiosi è l'età, che colloca Calamandrei più vicino a quelli che Bobbio chiamerà «maestri» rispetto a quelli che definirà «compagni»<sup>1</sup>. Tuttavia, la differenza anagrafica non si è mai tradotta in un distacco generazionale, come dimostra non solo l'immediato e confidenziale ricorso al «tu», ma anche e soprattutto il comune impegno scientifico e civile, sfociato nella collaborazione alla neonata rivista «Il Ponte»<sup>2</sup>.

Sono numerose le occasioni che hanno indotto Calamandrei a sollecitare le riflessioni e i contributi di Bobbio, che era stato reclutato a pieno titolo tra i «pontieri» nel 1948, in vista del numero monografico dedicato al Piemonte, per il quale Calamandrei scriveva così al giovane filosofo: «naturalmente sei stato messo in prima linea tra le vittime designate a fare da collaboratori: e

<sup>1</sup> N. BOBBIO, *Maestri e compagni*, Firenze, Passigli, 1984.

<sup>2</sup> I contributi di Bobbio su *Il Ponte* sono raccolti in P. MEAGLIA (a cura di), *Cinquant'anni e non bastano: scritti di Norberto Bobbio sulla rivista Il Ponte, 1946-1997*, Siena, Fondazione Monte dei Paschi, 2005.

bisogna che tu non dica di no»<sup>3</sup>. Da quel momento la collaborazione di Bobbio si è progressivamente intensificata, fino a divenire un impegno talvolta gravoso, a cui tuttavia lo studioso torinese non intendeva rinunciare: «se vado avanti di questo passo non mi rimarrà più tempo per altro lavoro: impianterò un ufficio di consulenza (gratuito, s'intende) per le riviste degli amici. Ma per il "Ponte" farei volentieri ancora uno strappo. È una rivista in cui leggo volentieri le cose degli altri. E ho la vanità di pensare che gli altri leggano volentieri le cose mie»<sup>4</sup>.

Oltre a ricostruire il profondo legame intellettuale e morale tra Calamandrei e Bobbio, il carteggio ha anche il pregio di testimoniare la vitalità de «Il Ponte» e la lungimiranza della politica editoriale promossa da Calamandrei, che fin dalle origini ha dato ampio spazio ai numeri monografici, ispirati al modello delle più prestigiose riviste straniere e alla celebre rivista italiana «La Voce», fondata da Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini nel 1908. Tra i numeri monografici spicca *La Cina d'oggi*<sup>5</sup> del 1956, frutto del lungo viaggio che Calamandrei e Bobbio avevano fatto insieme nella Repubblica popolare cinese come membri della prima delegazione culturale italiana invitata a visitare il Paese nell'autunno del 1955. La mole imponente di questo numero (ben 728 pagine) e il vivo interesse destato nei lettori italiani avevano indotto Bobbio a domandare incredulo a Calamandrei: «come hai fatto, in pochi mesi, a raccogliere tanto materiale e così vario, e, a giudicare da una prima scorsa e da qualche lettura qua e là, così interessante? È veramente un miracolo di organizzazione»<sup>6</sup>.

Da queste parole, e in generale da tutte le lettere, emerge chiaramente la profonda ammirazione che Bobbio nutriva nei confronti di Calamandrei e della sua capacità, davvero inconsueta, di conciliare i numerosi impegni scientifici con quelli professionali, che talvolta erano destinati a intrecciarsi e fondersi. Questo era stato il caso, ad esempio, della pubblicazione degli atti relativi al noto processo penale celebrato a Palermo nel 1956 contro Danilo Dolci, in cui Calamandrei e Bobbio erano stati coinvolti rispettivamente come difensore e testimone<sup>7</sup>. Le lettere 48, 49 e 50 sono di particolare interesse perché fanno luce sulla genesi del volume *Processo all'art. 4*<sup>8</sup> di Dolci, nonché sulle perplessità che Calamandrei e Bobbio nutrivano in merito alla pubblicazione delle

---

<sup>3</sup> Cfr. lettera di Calamandrei a Bobbio del 25 settembre 1948, pp. 5-7.

<sup>4</sup> Cfr. lettera di Bobbio a Calamandrei del 26 settembre 1951, pp. 19-20.

<sup>5</sup> *La Cina d'oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1956, numero straordinario e supplemento de «Il Ponte», XII (aprile 1956), 4, su cui appare il contributo di N. BOBBIO, *Linee fondamentali della costituzione cinese*, pp. 220-230.

<sup>6</sup> Cfr. lettera di Bobbio a Calamandrei del 13 maggio 1956, p. 65.

<sup>7</sup> P. CALAMANDREI, *In difesa di Danilo Dolci*, Firenze, Tipografia Classica, 1956.

<sup>8</sup> D. DOLCI, *Processo all'art. 4*, Torino, Einaudi, 1956.

testimonianze delle torture subite dagli arrestati per mano dei Carabinieri, che saranno poi inserite nelle ultime pagine del libro per volontà dell'autore.

Infine, il volume curato da Marcello Gisoni è impreziosito da un'appendice, costituita da 19 lettere e un dattiloscritto, che fanno luce sull'*Antologia Giudiziaria*, un importante e incompiuto progetto editoriale inteso a raccogliere gli atti dei più significativi processi politici celebrati negli anni immediatamente successivi alla caduta del regime fascista. L'appendice consente di ricostruire la nascita e l'evoluzione di questo complesso progetto, che, secondo l'impostazione originaria voluta dall'Editore Giulio Einaudi e avallata da Calamandrei, era volto a «mettere in rilievo la forzatura antidemocratica operata dal potere politico sulla legge e sulla magistratura»<sup>9</sup>.

L'*Antologia* si fondava pertanto su un'attenta e sistematica ricerca delle più interessanti sentenze di rilievo politico, quali ad esempio quelle pronunciate nei processi contro i Partigiani, i braccianti, gli scioperanti e i perseguitati politici. Dagli scambi epistolari emerge che, a seguito del diniego di Carlo Galante Garrone, le ricerche giurisprudenziali erano state affidate al giudice aostano Federico Dumontel, il quale aggiornava costantemente Bobbio e Calamandrei sull'evoluzione del suo meticoloso lavoro e chiedeva loro consiglio sull'impostazione dell'opera e sul commento delle sentenze.

Tuttavia, a seguito della scomparsa di Calamandrei, il progetto si arenò nel 1957, quasi sopraffatto dalle perplessità di Arturo Carlo Jemolo, subentrato nella direzione dell'*Antologia*, e dello stesso Dumontel, consapevole del pericolo che il libro potesse «nascere “morto”»<sup>10</sup> a causa della diversa impostazione che esso aveva assunto: «il prof. Calamandrei intendeva [...] sostenere la tesi che la magistratura avesse avuto un atteggiamento conservatore e illiberale nella soluzione di quasi tutti i problemi giuridici e politici che costituiscono il fondo degli argomenti della raccolta antologica. Il prof. Jemolo dissente da questa interpretazione ritenendo in genere il giudice più un uomo d'ordine [...] che non un conservatore»<sup>11</sup>.

L'*Antologia*, sebbene incompiuta, desta ancora un interesse vivissimo, giacché il carteggio ne lascia intravedere con precisione l'impostazione originaria e le linee di sviluppo, che testimoniano come l'impegno scientifico di Calamandrei e di Bobbio abbia saputo fondersi sapientemente con quello civile, attraverso lo studio di problemi che si collocano al confine tra il diritto e la politica.

---

<sup>9</sup> Cfr. lettera di Einaudi a Calamandrei del 26 ottobre 1949, pp. 73-74.

<sup>10</sup> Cfr. lettera di Dumontel a Bobbio del 6 aprile 1957, pp. 99-101.

<sup>11</sup> *Ibid.*

Come osserva acutamente Marcello Gisondi, è questo il filo rosso che attraversa l'intero carteggio tra i due illustri studiosi, che con la loro opera hanno sempre cercato di comprendere «a che tipo di attività politica è chiamato l'uomo di cultura»<sup>12</sup>

GIULIO DONZELLI

---

<sup>12</sup> M. GISONDI, *Il contributo di Bobbio al «Ponte» di Calamandrei*, p. XXVII.